

Ripristino danni da calamità naturali, non ulteriori incombenze ai danneggiati ma attiviamo gli uffici tecnici della pubblica amministrazione

Come purtroppo accade dopo i frequenti disastri naturali che colpiscono il nostro territorio (terremoti, alluvioni, frane) si assiste alla affrettata corsa nella presentazione delle proposte e dei possibili rimedi suggeriti da parte di categorie professionali ed imprenditoriali, spesso interessati da un proprio evidente o mascherato tornaconto: si parte dall'obbligatorietà della necessaria conoscenza di ogni edificio (il cosiddetto fascicolo del fabbricato), all'istituzione di un sistema assicurativo generalizzato, all'estensione dei vantaggi fiscali del bonus energetico solo per citarne alcuni. Il tutto comunque ispirato dalla necessità di iniziare il riassetto del nostro territorio e del nostro tessuto abitativo.

Ecco allora che, pur nel dolore che nell'immediato ci assale, non dobbiamo lasciarci guidare dall'emozione nel prendere decisioni affrettate che rischiano poi di provocare ulteriori danni anche economici, ma ci dobbiamo impegnare in un progetto di lungo termine che contempra prioritariamente la risoluzione rapida delle criticità ed intervenga in modo specifico nelle aree di maggior rischio dove, purtroppo, si è costruito senza razionalità e preveggenza. È un progetto decisamente impegnativo e dai costi notevoli, ma che se attentamente eseguito e seguito consentirà di mettere in sicurezza il patrimonio edilizio esistente.

Occorre buonsenso e pragmatismo e, per prima cosa, dobbiamo utilizzare le tante conoscenze, competenze ed esperienze di cui la nostra macchina pubblica dispone. E qui ci si riferisce ai numerosi apparati degli uffici tecnici dei Comuni, delle Province, delle Regioni e dei Ministeri troppo spesso impegnati in superflui "bizantinismi burocratici" e che dovrebbero, ora, dare invece priorità al reperimento e raccolta di tutta la documentazione progettuale ed autorizzativa che già esiste copiosamente agli atti dei pubblici uffici e questo senza chiedere ulteriori non giustificate incombenze ai cittadini. Ecco che allora si vedrebbe realizzato dalla mano pubblica l'aspetto documentale non solo del cosiddetto "libretto di fabbricato" ma di intere aree e delle loro urbanizzazioni che si sono materializzate nel tempo. Giova ricordare, infatti, come ha ben spiegato una delle tante sentenze in materia (Tar Lazio), che è illegittimo "scaricare" oneri di questo tipo sui soggetti privati, "che non possiedono la mole dei dati dell'assetto del territorio e devono così acquisirli dal mercato e riversarli ad Amministrazioni già deputate, per missione loro affidata dalla legge, ad acquisire ed elaborare in via autonoma i dati stessi. Nè vale obiettare che, in fondo, il fascicolo serve alla massimizzazione della sicurezza e a evitare tragedie quali quelle connesse a crolli di interi edifici, in quanto, nei casi di specie, mancò non già il fascicolo del fabbricato, bensì un attento controllo pubblico che sarebbe stato necessario esercitare per tempo e che la Pubblica Amministrazione aveva e ha titolo di svolgere indipendentemente dall'esistenza del fascicolo stesso".

Nella raccolta ed esame della documentazione da parte degli uffici tecnici delle amministrazioni pubbliche emergeranno allora fin da subito, agli occhi attenti ed esperti dei tecnici, le prime macro criticità per le quali si potranno indicare gli interventi conseguentemente necessari tenendo ben presente tre fattori che dovrebbero sempre guidare la mano pubblica: l'indispensabile (che deve essere subito eseguito con somma urgenza), l'utile (che può essere differito secondo un programma nel tempo) ed il voluttuario (ossia quella serie di interventi non strettamente necessari per la sicurezza, ma che servono a riqualificare il patrimonio).

Un secondo tema ricorrente riguarda la proposta dell'istituzione di un sistema assicurativo generalizzato per sostenere i costi del ripristino dei danni causati dalla calamità. Su questo tema è opportuno ricordare che in un momento come quello che sta vivendo il nostro Paese, pensare di poter imporre un nuovo balzello sugli immobili, perché come tale sarebbe vissuto dagli italiani, sembra eccessivo. Inoltre risulta fortemente sconsigliato come affermato dall'Antitrust in due pareri di pochi anni fa. «Una copertura assicurativa generale contro le calamità naturali – secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato – comporta rilevanti e inevitabili limitazioni alla regola della concorrenza» (Parere 12 aprile 1999). «Non si può dimenticare – ha sottolineato ancora l'Antitrust – che l'imposizione di un obbligo assicurativo contribuisce a irrigidire la domanda dei consumatori, che saranno indotti ad accettare le condizioni praticate dalle imprese, anche quando le considerano particolarmente gravose» (Parere 20 novembre 2003).

Un altro tema riguarda l'estensione dei benefici fiscali per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio nel post-terremoto. Essi sono certamente utili, ma oltre a dover risolvere il problema della possibile incapienza di alcuni dei soggetti che ne usufruiscono, occorre stanziare incentivi sempre più consistenti e superare anche il problema della stabilità delle regole. Nei condomini, ad esempio, si devono fare i lavori tutti insieme ed uno dei limiti è costituito dall'incertezza dei tempi. Se le agevolazioni scadono a fine anno, tra il mettere d'accordo decine di famiglie, trovare l'impresa e avviare i lavori, si arriva alla scadenza. Bisogna renderle stabili o almeno lasciarle per qualche decennio".